

iberero Pensiero

Il libro autobiografia dell'arcivescovo emerito di Milano

«Morte, malattia ed eros: la mia vita da cardinale»

Scola: «Dopo aver visto il corpo straziato di mio fratello all'obitorio ho avuto dubbi sulla resurrezione, ma li ho superati con la fede. Chi tradisce tenta di sfuggire al decadimento fisico»

RENATO FARINA

■ ■ ■ Cosa pensa sul serio, senza prediche, un cardinale grande intellettuale e quasi-Papa a proposito del male piombato sugli innocenti? Non in teoria, ma sulla sua pelle, con il suo corpo, anima e sentimenti? Come ha reagito dinanzi al corpo straziato di suo fratello morto in un incidente stradale? Sono le risposte a queste domande che più mi hanno colpito-ferito-accarezzato leggendo l'autobiografia di **Angelo Scola**, scritta con la penna preziosa di **Luigi Geninazzi** (*Ho scommesso sulla libertà, Solferino, pagine 300, 18 euro*).

Questioni eterne, ma mentre esce questo libro cadono auto, famiglie, bambini dal Ponte Morandi di Genova, e questa sciagura sfida queste pagine in termini molto pratici. O il cristianesimo riguarda la vita e la morte dei miei cari e mia, i momenti forti e quelli banali, la pensione, l'amicizia, la malattia, l'ingiustizia, e li rende migliori, oppure al diavolo. Se non dice qualcosa di pertinente su queste nostre viscere quotidiane - come ricordo disse una volta Giovanni Testori - «bisognerebbe dare l'ostia ai cani». Ecco: il rischio di una teologia rarefatta in questo volume non esiste proprio. È raccontata una vita, furiosamente attraversata da impeti giovanili, e pensieri maturi. Nascita in una famiglia proletaria sul lago di Lecco, il padre camionista e socialista, la madre cristiana come una Lucia Mondella che si fa canuta. Quindi "l'incontro" con Comunione e liberazione: che dal resto della cattolicità (e non solo) è inteso come una macchia incancellabile, un secondo peccato originale. Quindi la poco pacifica "carriera" ecclesiastica, attraversata da amicizie meravigliose e drammatiche, e che uno anche ateo vor-

rebbe aver avuto: con Giussani, Ratzinger, Wojtyła. Ma pure con semplici padri e madri di famiglia, orgogliosi e pieni di gioia nel crescere bambini che altri non avrebbero voluto.

LE FRAGOLE IN TAVOLA

Insomma. Una vita descritta fino alle fragole portate in tavola dalla sorella di Ratzinger, e colte dal giardino a Regensburg; il complimento con annessa frecciatina di Papa Francesco che gli comunica di aver letto proprio tutto il suo volume *Il mistero nuziale* e aggiunge maligno: «Sono uno dei pochi». Le dicerie sul fatto che - con il suo curriculum da patriarca di Venezia e poi arcivescovo di Milano - era super-favorito al conclave, una "fake-news", dice: con il risultato di patire in quei giorni a causa dei giornali "una certa emarginazione" dai colleghi porporati.

Adesso, a quasi 77 anni, è in pensione: legge, studia, dice messa, confessa, in una parrocchietta sopra il lago di Oggiono, sempre nel Lecchese. E dunque non c'è nessuna politica ecclesiastica da rivendicare, onori da guadagnare, solo voglia di dare testimonianza «alla libertà e alla gioia cristiana», nessun sassolino da levarsi.

Ha parole bellissime su Francesco, lo ritiene sì "in discontinuità" con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e dice che ci voleva proprio «un salutare colpo allo stomaco», ma la tradizione non è spezzata, funziona così da duemila anni, e questo arricchisce, impedisce il torpore da carpe sul fondo dello stagno. La parola "libertà" torna continuamente.

Uno si aspetta che un prete si senta prigioniero di morale, dogmi, obbedienza, in vista del premio futuro:

invece si respira un'aria di umanità che sfida la morte, con un po' di paura, ma accetta la scommessa che «Gesù ci fa liberi davvero», e cercare di essere come Lui «è il modo più affascinante di vivere». Ha pagine straordinarie sull'Eucarestia e sulla sua adorazione. Possono apparire stravaganti ad un laico frasi come: «Quello di cui abbiamo bisogno è di lasciarci continuamente stupire dall'Eucarestia». Fin quando è intesa come Messa, bella liturgia, ancora ancora. Ma Scola propone di star lì, seduti, o in ginocchio, persino addormentati, davanti al tabernacolo o all'Ostia illuminata: per «lasciarsi guardare da Cristo». E uno pensa: è matto. Ma poi ci si chiede perché Wojtyła passasse la notte sdraiato con le braccia allargate riposando addosso a quel "Pane divino" in cappella, o Teresa di Calcutta iniziasse a lavorare tra i miserabili solo dopo due ore passate seduta sui talloni, dalle 3 alle 5, davanti all'altare. Che cos'è questo mistero? Nel libro questa trasfigurazione mistica traslucida dalle righe, si intuisce anche se non si capisce. Provo ora ad estrarre da un volume denso di teologia e di considerazioni anche politiche, alcune parole semplici.

D. «Lei da giovane ha vissuto l'esperienza della malattia...».

Scola racconta di aver avuto la tu-



Peso: 81%

bercolosi, poi l'evidenziarsi spaventoso di un non diagnosticato morbo di Addison «febbre altissima, forti dolori allo stomaco». Fino al coma.

Era stato trasportato al Policlinico di Milano, due medici amici lì vicino. «Mi ricorderò sempre la frase pronunciata dal primo, Leandro Aletti, convinto che non fossi cosciente: "Ho paura che Angelo non arrivi a domani mattina". L'esperienza del coma, da cui sarei uscito dopo tre giorni, è qualcosa di completamente diverso dal sonno, disarticola la percezione e il senso del tempo, e ti segna profondamente». Sei mesi di degenza, nessuna diagnosi. «Sei anni di sofferenza e incertezza», sono lunghi, un calvario nell'età dove si è al culmine delle energie. Era giovane prete, al tempo del coma, ma era stato ordinato fuori da Milano, veniva considerato un reietto, e il cappellano dell'ospedale neppure una volta si accostò al suo letto, a dargli la comunione e a confessarlo, per fortuna venne da fuori un cappuccino compassionevole. Ora ne parla con una serenità incantevole. Dopo anni, a Friburgo, in Svizzera, un medico intuisce, morbo di Addison, ghiandole surrenali, terapia sostitutiva, un'altra vita.

L'INCIDENTE STRADALE

Il coma, e ancora uno strazio. La morte del fratello Pietro, sindaco di Valmadrera, giovane maestro elementare, in un incidente stradale. Toccò a lui riconoscere il fratello all'obitorio di Brescia.

D. «La conoscenza passa per il dolore, dicono gli antichi. Che cosa ha imparato da queste prove?».

Risponde. «Devo confessare di essere stato segnato profondamente

da una sensazione un po' angosciante che potrei esprimere così: perso il corpo, perso tutto. È un sentimento che non mi ha più abbandonato e che mi porto dentro come una sorta di dubbio pratico circa la possibilità di continuare ad esistere oltre la dimensione corporea. Questo però non mi fa piegare su me stesso, anzi mi spinge verso la speranza certa promessa da Gesù, secondo cui risorgeremo nel nostro vero corpo. L'esperienza della malattia mette in evidenza l'unità profondissima tra anima e corpo. La fede mi rende certo che esiste una vita oltre il disfacimento di questo mio corpo, ma non cancella del tutto la mia istintiva resistenza». Si notino: il dubbio, la resistenza

all'idea di una vita oltre la morte, ma poi il prevalere della fede, che è una grazia ma è anche libertà. Non scappa, Scola: «È un sentimento (il dubbio, la resistenza) che ho provato fortemente quando ho dovuto riconoscere l'identità di mio fratello Pietro, nell'obitorio. Vedendo il suo volto sfigurato, l'addome sfondato e le ferite provocate dal violentissimo impatto dell'incidente, nell'angoscia esplose una

domanda piena di ribellione: ma come fa un corpo così a risorgere?». Poi però gli balzò dentro la mente un canone della messa dove si parla di Gesù risorto nel suo "vero corpo": «La resurrezione della carne non è la rianimazione di un cadavere, ma implica un'esperienza di corporeità diversa». Pane duro da masticare, nessuna parola mielosa.

Così con il tema del dolore innocente, "la cecità del male". Chiede Geninazzi: è un interrogativo destinato a restare irrisolto? Scola confessa

di sì. Nessun filosofo o teologo è riuscito «a giungere a risultati soddisfacenti. Nel Vangelo non c'è una teoria del dolore, ma solo la sconvolgente affermazione che troviamo nel discorso della Montagna: "Beati quelli che soffrono...". Gesù ha affrontato la sofferenza prendendola su di sé. Per questo l'unica possibile risposta al mistero del dolore è una presenza. Davanti a certe situazioni di sofferenza estrema non ci sono parole, occorre stare in silenzio guardando insieme il Crocifisso. Il dolore più che capito, va condiviso».

Un altro tema di attualità in apparenza più lieve, ma non tanto? Ma sì. Scola parla anche del tradimento tra coniugi, o della sindrome del don Giovanni, che ha origine nella paura della morte, e sembra quasi una lettera scritta da un cardinale a *Libero* sul tema delle corna: «Per esorcizzare la paura del decadimento e della sparizione definitiva del proprio corpo ha bisogno di sentire e di possedere il corpo dell'altro. La sessualità è il luogo in cui l'amore si imparenta con la morte. L'alterità corporea è rassicurante... Il disordine dei rapporti sessuali è la spia di un malessere profondo: va condannato ma al tempo stesso occorre avere molta misericordia, proprio perché ha la sua radice nella paura della morte».

Così pare a un cardinale, forse il più colto e che più ha vissuto, del nostro tempo. Sarà interessante ascoltarlo, su tutto questo e altro, al *Meeting di Rimini*, alla Fiera, mercoledì 22, ore 19.

■ *La sessualità è il luogo in cui l'amore si imparenta con la morte. Il disordine dei rapporti sessuali è la spia di un malessere profondo: va condannato, ma al tempo stesso occorre avere misericordia*

SULL'AMORE



Peso:81%